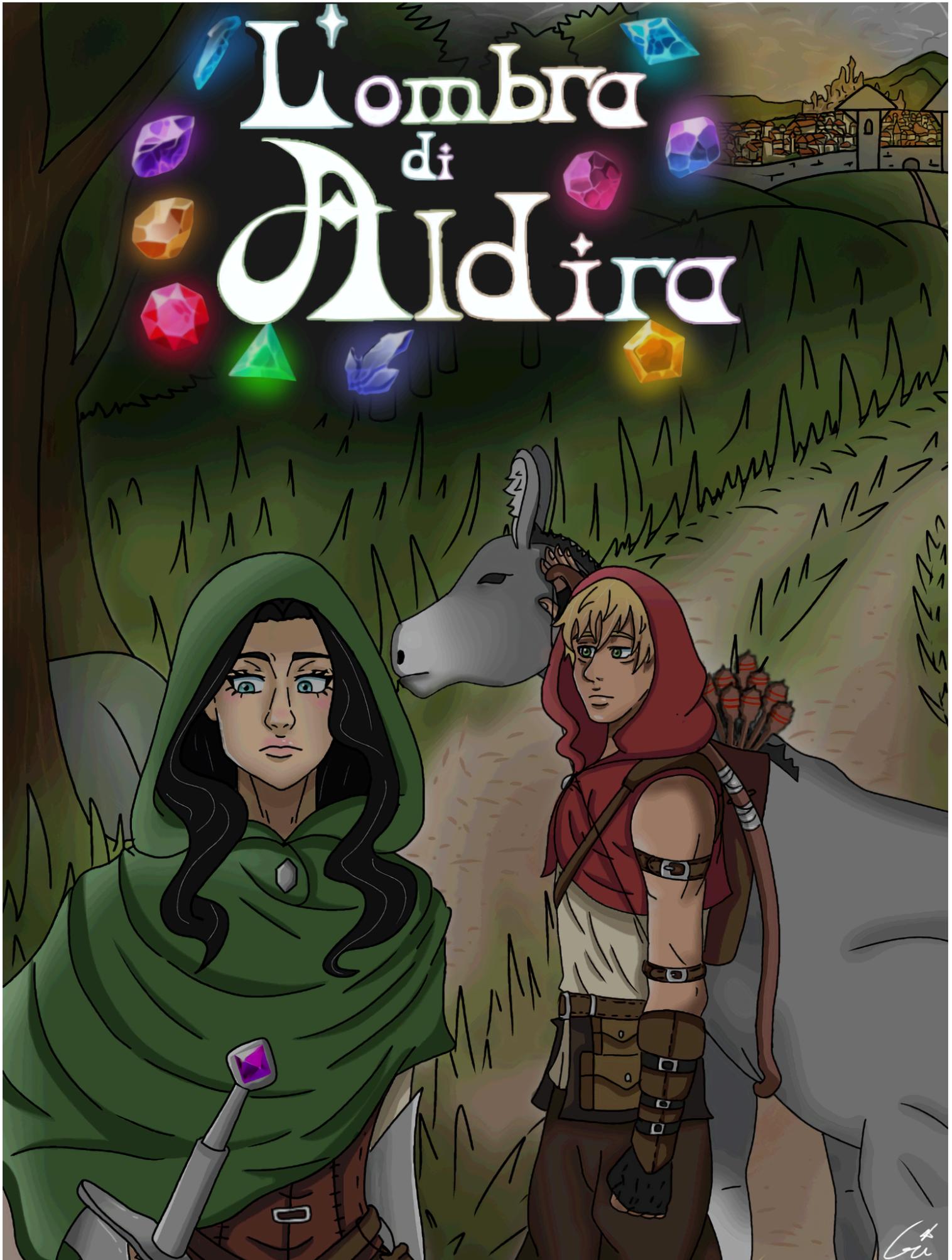


L'ombra di Adira



L'ombra di Aldira

Staffetta narrativa 2024/2025

Classi partecipanti: 1P, 1A, 2A, 1B, 1M, 2B, 2M, 2C

Disegno in copertina a cura di Carusi Cristina (1B)

PROLOGO

Le sue mani strinsero la fibbia del cinturone, vi appese la spada a cui aveva lavorato ogni notte per mesi, usando la forgia del padre a sua insaputa. Lui avrebbe voluto tutt'altro per lei, una vita certamente più serena di quella che le si prospettava ora che stava per partire. Più serena ma anche misera, pensò, mentre infilava i calzari, che avevano visto giorni migliori. Myra si guardò allo specchio e finalmente si riconobbe. Vedevo la giovane donna che le appariva in sogno e che le raccontava del suo grande destino. I capelli corvini erano cinti da una cappa verde che scendeva fino alla vita. La spada al suo fianco, certo non di pregevole fattura, ma sicuramente in grado di essere sguainata al bisogno. D'altronde, il viaggio che avrebbe affrontato fino alla capitale, Aldira, sarebbe stato pericoloso. Non era spaventata, fremeva dalla voglia di partire, doveva solo attendere l'arrivo di Dalen, suo amico da una vita, che si era offerto di farle da scudiero e compagno per l'impresa. Ebbe un breve attimo di titubanza. Nessuna donna aveva mai osato tanto. Sapeva, inoltre, che raggiungere la città sarebbe stato l'ultimo grande passo di un pericoloso viaggio. Le strade non erano più così sicure, viandanti e pellegrini raccontavano di strani incontri, di occhi lucenti immersi nelle tenebre, di esseri dalla pelle slavata e dal temperamento aggressivo.

Scosse la testa e guardò ancora una volta la sua immagine riflessa nello specchio. Con rinnovato vigore si convinse che quelle non fossero altro che voci, nate per spaventare chi come lei voleva tentare il riscatto e affrontare l'ignoto. Si affacciò alla finestra e lungo il viale illuminato dalla luna, vide Dalen, che teneva per le briglie un piccolo mulo.

“Non il destriero che mi immaginavo”, disse lei.

“È il massimo che sono riuscito a prendere in prestito. Ora, se non ti dispiace, conviene che ci muoviamo, prima che qualcuno se ne accorga”.

CAPITOLO 1

Passo dopo passo, mentre si allontanava dal villaggio, Myra incominciava a vedere la sua terra in tutti gli aspetti che prima non era riuscita a cogliere a causa del grande amore paterno: le case rovinate dal tempo, le strade prive di colori e isolate dal resto del mondo, unicamente percorse da un silenzio assordante. All'angolo della strada videro uno dei tanti uomini distrutti dalla fatica e dal lavoro. Dopo essersi allontanati un po' dal villaggio Myra e Dalen si ritrovarono di fronte ad un bivio: scegliere la strada più sicura ma più lunga, oppure la via più breve ma oscura e pericolosa?

La giovane, senza pensarci due volte, scelse naturalmente la strada più breve da percorrere, niente la spaventava, era sempre stata così determinata: se doveva raggiungere un obiettivo nessun ostacolo poteva fermarla.

Inizialmente la strada si presentava irregolare ed isolata, ma dopo qualche chilometro iniziò a mostrare un altro aspetto: il paesaggio cambiò, davanti a loro si aprì un immenso bosco fitto e rigoglioso. Gli alberi si innalzavano verso il cielo e la luce del sole non osava attraversare le loro foglie.

I due entrarono, ma dietro le loro spalle i rami si intrecciarono chiudendo l'ingresso. All'improvviso la temperatura si abbassò e iniziò a spirare un forte vento, ma non si spaventarono e continuarono il loro viaggio. Inquietanti rumori furono seguiti da violenti tuoni, poco dopo iniziò a battere un'impetuossissima pioggia. Il persistente cadere delle gocce riportò Myra ai ricordi materni e al triste momento della sepoltura: le sue calde lacrime si mescolavano con le gocce che le accarezzavano il viso, come il dolce tocco della madre quando era bambina.

Myra iniziò a pensare all'ultimo momento del funerale in cui aveva visto il suo viso, rilassato come non era mai stato. E poi ripensò all'incontro con il guerriero che aveva combattuto al fianco della madre, il quale le aveva consegnato una lettera lasciatale da parte della mamma, consigliandole di leggerla in solitudine. Il calore del caminetto l'aveva rinchiusa nei suoi pensieri, ma anche con le mani tremanti era riuscita ad aprire la lettera:

“Mia dolce Myra, dai capelli lunghi e mossi sempre scompigliati e dagli occhi profondi color ghiaccio, so che sei molto forte e che riuscirai a superare questo momento saggiamente. Se stai leggendo questa lettera significa che sono morta, ma non ha importanza. Quel che io ho cominciato non deve andare perso. Ti affido il compito di finire ciò che non siamo riuscite a compiere (sai a chi mi riferisco); se mi capirai non sarai da sola, ricordati di fidarti solamente di chi ti vuole davvero bene.” Aveva posato la lettera sul tavolo riflettendo sul suo contenuto. Aveva pensato a lungo a chi potesse riferirsi la madre, ma le era sovvenuto che anche la mamma del suo devoto amico Dalen aveva combattuto al suo fianco; così, senza ripensamenti, aveva deciso che partire insieme sarebbe stata la scelta migliore; dopotutto Dalen e lei erano cresciuti insieme, le loro capacità si compenetravano alla perfezione, erano uno la spalla dell'altro.

Un tuono emise nuovamente un improvviso rombo e fece tornare Myra alla realtà, anche Dalen scorse un misterioso giardino in lontananza: sembrava il luogo perfetto per riposare. Myra fu attirata dal cinguettio degli uccellini e dal profumo delle rose, così i due ragazzi si addentrarono in quello che sembrava essere un paradiso terrestre. Videro tante pianticelle di mille forme e colori che crescevano in modo selvaggio ma armonioso; sui rami intrecciati si posavano degli uccellini che con letizia e pazienza costruivano i loro nidi, cantando dolci melodie. C'erano poi dei fiori che brillavano di luce propria e sbocciavano rigogliosi, mentre nel cuore del giardino si apriva un laghetto circondato da rarissime piante poggiate sulle rive. Sembrava tutto troppo bello per essere vero: il giardino infatti nascondeva degli agghiaccianti segreti, tutte le sue meraviglie erano in realtà degli inganni; i graziosi usignoli divennero dei crudeli corvi svolazzanti che creavano scompiglio e le roselline profumate mutarono diventando piante carnivore pronte a ferire i due giovani. Myra lanciò un urlo al suo compagno, ma prima che lui potesse arrivare un germoglio afferrò il suo piede, facendola cadere; Dalen sopraggiunse rapidamente, era un abile corridore, la sua figura slanciata gli permetteva di correre molto velocemente; fece rialzare la compagna e in fretta scapparono da quel posto infestato per riprendere il loro cammino verso Aldira.

La capitale era una città immersa nel mistero. I vecchi saggi del villaggio natale di Myra narravano che fosse un regno enigmatico, circondato da alte mura ciclopiche, realizzate in mattoni di trabluro, un minerale quasi impossibile da trovare e soprattutto indistruttibile. Le mura ospitavano dei crudeli draghi, protettori del regno, i quali possedevano poteri soprannaturali, quelli del vento e dei fulmini. All'interno della città si trovavano gli abitanti sottomessi alla regina e il suo castello incantato, merlato e minaccioso. Giungere alle mura non era però così semplice, infatti si narrava che i boschi che la circondavano fossero abitati da creature magiche.

CAPITOLO 2

Camminavano da ore e ormai era tempo di fermarsi. Il sole stava tramontando e i due giovani decisero di fermarsi al riparo di una quercia. Dalen abbeverò il mulo, Myra accese un fuoco. Si sedettero lungo una sponda e, chiacchierando, consumarono parte delle provviste.

“È stato difficile, sai...” esordì Myra.

Dalen ragionò, immaginava la risposta. “A cosa ti riferisci?”

“È stato difficile affrontare la perdita della regina, una guida fondamentale per me e soprattutto per il nostro regno, ridotto quasi in rovina. È stato un momento buio”.

“Ti devo delle scuse; avrei dovuto starti accanto, ma, come sai, ho trascorso mesi in cerca di mia madre”. Myra rimase scossa: in effetti anche Dalen aveva, in qualche modo, perso la sua di madre, anche se forse non per sempre. “Spiegami perchè vuoi raggiungere ad ogni costo la capitale”. Myra diede un morso alla mela e proseguì: “Aldira ora sembra esattamente l’opposto di come mia mamma l’ha sempre descritta: un luogo pressoché magico dove ogni creatura vive in armonia con le altre. Il nostro obiettivo è scoprire cosa è cambiato. Sicuramente il contenuto della lettera, sul quale mi sono interrogata per così tanto tempo, si riferisce a questa città così speciale ma misteriosa, legata indissolubilmente al destino comune delle nostre madri”.

Si abbracciarono, il paesaggio incantato intorno a loro sembrò contemplarli.

Ammirarono il Salice che torreggiava sul paesaggio circostante. Aveva lunghe liane bianche sulle quali creature di ogni genere si dondolavano. L’attenzione di Dalen fu rapita dalle Campanie Piangenti, piante dall’alto fusto, dalle quali pendeva una cupola.

Il ragazzo si diresse verso una di queste, non notando la sostanza melmosa verdiccia emessa dalla pianta che poggiava sul suolo. Dalen rimase bloccato, insieme alla sua compagna che aveva provato a fermarlo. Attratto dalla sostanza, arrivò uno sciame di enormi mosconi che infastidirono il mulo, che scappò via.

I due ragazzi presi dal terrore iniziarono a dimenarsi. Myra sguainò la spada, con la quale prima fece un colpo a vuoto, seguito da un colpo fatale alla mosca regina. Insieme ad essa, morì tutto lo sciame. Un acido capace di sciogliere la melma verde fuoriuscì dalla mosca regina, insieme ad una pietra misteriosa che cadde nelle mani di Myra. Dopo aver osservato la pietra, la ragazza la custodì con sé, e proseguì il cammino in cerca del mulo, con il suo compagno.

Camminarono per circa mezz’ora, quando si imbattono in un lago: sulla sponda videro il loro mulo che si stava dirigendo nell’acqua per dissetarsi, ma non appena questi lo toccò, l’acqua si trasformò in un groviglio di pericolosi serpenti. Immediatamente Myra e Dalen andarono in soccorso del mulo. Stavano combattendo con le loro ultime forze. Nel momento in cui le creature stavano per avere la meglio, una figura arrivò davanti a loro e mormorò una formula in una lingua sconosciuta: “Expel musco virt! Res pulso!”. Queste parole echeggiarono per tutta la foresta e, udito il richiamo, le creature si ritirarono, come stordite e confuse.

Una volta fuggite, la misteriosa figura si voltò, facendo roteare il grande mantello che aveva sulle spalle e attirando così l’attenzione dei giovani; soprattutto quella della ragazza, che notò una serie di pietre d’un bianco lucente all’interno della sua veste. Così Myra prese il cuore della mosca che le era caduto in mano e lo confrontò con quelle misteriose rocce: ogni minimo particolare, dal colore alla forma, corrispondeva perfettamente.

Era un uomo sulla cinquantina, con un lieve accenno di barba grigia e degli occhi di un verde profondo come la foresta che lo circondava, scavati da due occhiaie scure. I capelli erano di media lunghezza, scompigliati dalla brezza e sbiaditi a causa dell’età. A primo impatto l’uomo sembrava avere una corporatura snella, ma non lo si poteva affermare con certezza per via del mantello che lo ricopriva interamente. Impugnava con una presa salda un bastone di legno di cedro un po’ scheggiato. Questo fu un altro fattore che fece insospettire Myra: perchè mai un uomo di mezza età avrebbe dovuto utilizzare un bastone per sostenersi?

Dalen, riconoscente ma un po’ insicuro, si avvicinò al Personaggio e gli disse: “Grazie, senza il tuo aiuto saremmo stati persi”.

“Sì, ma chi sei?” lo interruppe bruscamente l’impetuosa Myra.

“Ehi, ehi, vorrei ricordarti che vi ho appena salvato la vita! Un po’ di riconoscenza non ve la insegnano più, oggi giorno? Ovviamente scherzavo. Comunque, dolce Myra, hai proprio gli occhi di ghiaccio di tua madre!”.

La ragazza si sentì subito attaccata e si mise sulla difensiva: “Tu come la conosci? E come sai il mio nome?”.

“Una gran donna: guerriera coraggiosa e, a quanto vedo, anche mamma di una splendida fanciulla!”. C’era qualcosa, però, in quel suo sorrisino, che non le ispirava fiducia. Myra, addolcita sì ma di sicuro non ancora pronta a fidarsi, gli chiese: “Eravate compagni?”

“Abbiamo combattuto fianco a fianco per anni”.

“Allora forse conosci anche mia madre!” esordì Dalen, agitato e speranzoso.

“Certo, quale altra abile e valorosa combattente!”

“Sai anche dov’è ora?”.

“Purtroppo no, ma ho qualche idea...”

“Ti prego, dicci di più!” lo supplicò lui.

“Vi spiegherò più avanti, durante il viaggio: mi piacerebbe proseguire con voi; siete diretti verso Aldira, vero?”

“Dalen, ci ha spiati!” gridò Myra, questa volta senza riuscire a trattenersi.

“Capitavo da queste parti quando parlavate, prima che foste attaccati”.

Myra teneva gli occhi fissi sull’uomo.

“Penso che dovremmo portarlo con noi!” disse Dalen emozionato e lei replicò in fretta con un freddo no, con voce ferma.

“Ci ha protetti una volta e può farlo ancora” esclamò Dalen.

“Il viaggio è lungo e difficile, la strada impervia e piena di pericoli: ho già affrontato questo cammino alcune volte”, disse il vecchio uomo sorridendo.

“Ti prego, Myra” supplicò Dalen.

Una volta rimasti soli iniziarono a discutere sull’uomo. “Non mi fido! E anche tu non dovresti farlo”, esclamò la ragazza, decisa.

“Fallo per me, per noi, per le nostre madri: voglio sapere di più su di lei e so che, in fondo, lo vuoi anche tu”.

I tre si misero a camminare. Era mattina presto e tutti tacevano, ancora troppo stanchi per interrogarsi sui loro compagni. Il vecchio guidava il gruppo. Myra sul dorso del mulo teneva gli occhi fissi su di lui. Il suo sguardo si posò sul lungo mantello dell’uomo e ripensò a quello che aveva visto.

CAPITOLO 3

Dopo alcuni minuti di cammino quel misterioso individuo si voltò per controllare se ci fossero tutti dietro di lui, ma incrociando lo sguardo di Myra si accorse dei suoi occhi azzurri, che gli ricordavano il ghiaccio, la neve appena caduta sui monti che tanto amava, l’acqua delle sorgenti azzurre, gli stessi occhi di sua madre, Maya. I ricordi lo investirono come un’onda. Rammentò il loro primo incontro. Maya era ad Aldira per una rivolta, ricordava il suo spirito guerriero e la sua fiera ostinazione a credere nei suoi ideali. Nell’assalto era rimasta ferita, proprio sul collo. Egli all’epoca era un guaritore, tutti lo chiamavano Aryan il gelido, per il mistero che si celava dietro la sua figura: era infatti un uomo riservato, circondato dai suoi segreti come da una nebbia impenetrabile, che a volte lo faceva sembrare freddo e distante, quando in verità aveva una sensibilità rara; era sempre pronto a supportare tutti, a

guarire ferite che non aveva causato lui. Gli piaceva prendersi cura del prossimo, sapere che la sua vita poteva salvarne altre. Amava raccogliere le erbe nei campi attorno ad Aldira, un tempo incantati da una moltitudine di colori. Avevano portato Maya da lui, mentre lei era ancora incosciente. Per giorni era rimasta sdraiata nel suo letto, senza aprire gli occhi. Aryan avrebbe ricordato per sempre il momento in cui Maya si era svegliata, l'attimo in cui i loro sguardi si erano incontrati, e poi quelli seguenti, le poche settimane di felicità passate insieme, in cui tutto sembrava possibile. Ricordava i loro discorsi, le loro confidenze, il loro amore cresciuto piano, lentamente, come lo scorrere di una sorgente, che finisce in cascata. Dopo poco tempo però la loro felicità era stata interrotta, e così il loro sogno di una vita insieme; Dafne, un'amica fidata di Maya, era arrivata: "Abbiamo una missione da terminare" aveva detto. Maya non gli aveva mai parlato di lei. Era un'altra delle tante cose che li accomunava, entrambi erano riservati, circondati da sottintesi e segreti. Da quel giorno Maya era stata solo un ricordo per lui, una piccola parentesi nella sua vita. Non sapeva che il destino lo avrebbe poi ricongiunto a ciò che era rimasto del loro amore.

Procedendo lungo il sentiero, finalmente la compagnia iniziò a rivedere la luce del sole, che filtrava in mezzo agli alberi. Appena usciti da quel mare verde, si stese davanti ai loro occhi l'immensità delle pianure, segnale della prossimità di Aldira.

Decisero, quindi, che era il momento di accamparsi e, su consiglio dell'uomo, piantarono le tende in un declivio tra le colline, riparato dalle intemperie. Seduti intorno al fuoco, fu lui a iniziare a parlare, tenendo gli occhi fissi su Myra. "Aveva i capelli proprio come i tuoi, neri e lunghi, che facevano risaltare gli occhi limpidi e freddi come il mare d'inverno, dallo sguardo sempre pieno di speranza", disse sorridendo, "e sei sulla buona strada per diventare alta come lei; sai, era una grande guerriera, coraggiosa, sempre pronta ad aiutare gli altri. Ti assomigliava veramente tanto... e da quel poco che ti conosco, mi sembra di capire che sei ribelle quasi quanto lei, ma nonostante ciò sei una persona attenta e gentile, proprio come Maya. Per me non era una mente difficile da capire, poiché affine alla mia. La conobbi tanto tempo fa, divenne il mio mondo ma mi venne portata via...". Myra era stupita ma non lo diede a vedere e restituì l'intenso sguardo: la sua attenzione fu catturata dagli occhi penetranti di Aryan, incorniciati da profonde occhiaie. La voce roca e cavernosa che fuoriusciva dalle labbra finì ipnotizzava i due ragazzi. Prima che potesse riprendere la sua descrizione, Dalen interruppe l'uomo: "Per caso sai qualcosa di mia madre Dafne?". Un "NO" secco sgretolò ogni sua speranza: Aryan pensò che non fosse ancora il momento di rivelare ciò che sapeva di lei.

Dopo una notte insonne per i due ragazzi, l'alba inondò la vallata di luce, mille pensieri turbinavano per la testa di Myra come foglie sollevate da un vento vivace: come faceva a conoscere sua madre? Ma queste domande si dissolsero come polvere lavata dalla pioggia alla vista del paesaggio che si apriva davanti ai loro occhi. I campi, a tratti verdi simili a smeraldi splendidi e dorati come i metalli più raffinati, si estendevano a perdita d'occhio: una trapunta rappezzata da toppe. Di tanto in tanto fiori colorati al tepore dei primi raggi del sole volgevano lo sguardo in alto, aprendo le loro bellissime corolle. Neanche i gioielli più preziosi potevano eguagliare una tale bellezza, pensò Myra, quell'oasi di pace, però, strideva con le storie terribili sul paesaggio che aveva sentito raccontare. Il trio procedeva ormai da un po' e il sole era già alto nel cielo, quando la ragazza scorse in lontananza uno strano movimento: dei piccoli batuffoli di pelo simili allo zucchero filato, tutti colorati, saltellavano allegramente sulla collina. "Che diavolo sono quelli?!", esclamò Dalen appena li vide. "Sono Struffoli: piccole creature che abitano in tane sotterranee scavate sul pendio della collina. Si cibano di erbe e fiori di campo, vivendo in colonie. Solitamente sono innocui, non preoccupatevi, però non avvicinatevi troppo, perché quando si sentono minacciati sanno difendersi molto bene".

Da lontano quelle creaturine sembravano le pulci della trapunta colorata e facevano apparire il paesaggio ancora più pittoresco. I contadini pian piano stavano uscendo dalle loro casupole per andare

a lavorare i campi ancora avvolti nel silenzio mattutino. “Che pace!”, pensò Myra; ma quel piccolo attimo di serenità fu bruscamente interrotto dalla comparsa delle guardie.

Aryan prese la parola rivolgendosi ai ragazzi: “Fate silenzio.” I tre si fermarono per un istante a guardare: soldati in armatura nera, con drappaggi di porpora, alcuni dei quali coperti da una cappa rossa che sembrava tinta con il sangue degli innocenti da loro uccisi. Sul petto scintillava uno stemma con un sole avvolto da due ali d’aquila. Lo scalpitare degli zoccoli dei cavalli alati, neri come le tenebre più profonde, riecheggiava simile a tamburi di guerra. Erano lì per la riscossione dei salati tributi che rendevano la vita dei contadini un inferno.

“Maledetti, da quando sono qui, nulla è come prima... un tempo la gente era felice, i contadini cantavano allegramente, i pegaso volavano liberi, con il manto simile alle nuvole. Poi arrivò il Male, improvvisamente e senza annunciarsi, come la Morte silenziosa, distruggendo la quiete che regnava ormai da secoli”. Aryan sospirò.

In quel momento le milizie erano troppo impegnate con i contadini per notarli, così i tre poterono procedere tranquillamente, ma senza mai abbassare la guardia. All’orizzonte si intravedeva già Aldira, in tutta la sua imponenza, inerpicarsi lungo il ripido pendio di una montagna, in un groviglio di scale e mura: un’aquila sulla cima che scruta dall’alto le sue prede.

CAPITOLO 4

I tre viandanti si avvicinavano a grandi passi verso Aldira, l’aria era fresca, pervasa dall’odore di terra bagnata e resina degli alberi. Intorno si sentiva il cinguettio degli uccelli e lontano, il rumore di un piccolo ruscello.

Mentre camminavano, Dalen, ragionando ad alta voce con tono preoccupato, disse: “Sarà impossibile entrare ad Aldira, ci sono troppe guardie che proteggono le mura della città”. Aryan lo interruppe svelando: “Io conosco un passaggio segreto!”. Myra e Dalen, sorpresi, chiesero ulteriori informazioni su questa strada alternativa. Aryan allora iniziò a spiegare che quello era il passaggio che un tempo conduceva al suo laboratorio, ormai abbandonato.

In lontananza, il guaritore intravide un maestoso albero e incitò i ragazzi ad affrettare il passo. Giunti lì davanti, Aryan prese una pietra dal suo mantello e la mostrò fiero ai ragazzi, ponendola all’interno di un’incisione del tronco. Il terreno cominciò a smuoversi rivelando il misterioso passaggio. Vedendo una ripida scalinata che scendeva nelle profondità della terra, i due giovani decisero di lasciare il mulo a pascolare per la pianura per proseguire più agilmente. Scesero per le scale ed entrarono all’interno del cupo cunicolo, l’aria era pesante, riempita dall’odore umido della terra, le pareti strette e basse davano un senso di claustrofobia e il silenzio era interrotto solo dal rimbombo dei loro passi. Aryan, percependo la preoccupazione dei due ragazzi, decise di raccontare la storia di quel tunnel per distrarli un po’: “Sapete, mi ricordo ancora quando feci costruire questa galleria. Era il modo più veloce per arrivare direttamente all’esterno delle mura di Aldira dove raccoglievo le erbe per i miei preparati. Poi, però, fu utilizzato come passaggio segreto durante la rivolta. Con l’arrivo del Male i ribelli lo sfruttarono per facilitare l’ingresso e l’uscita dalla città, ma a volte anche come...”, l’uomo interruppe bruscamente il suo racconto accorgendosi di una presenza che li mise sull’attenti. Si prepararono a difendersi, ma mentre Myra estraeva la sua spada, Dalen le bloccò la mano. “È solo un pipistrello!”, disse, e i tre si misero a ridere, sollevati dal falso allarme. Proseguirono arrivando davanti a una scaletta che conduceva ad una porta.

I tre uscendo dal cunicolo si ritrovarono in quello che era il laboratorio di Aryan, diventato ora un deposito di armi, un luogo che solo in parte manteneva i segni della sua storia. Le pareti di pietra erano

spesse e impregnate di umidità, l'aria carica di odore di metallo ossidato e legno consumato dal tempo, grandi scaffali pieni di armi: lunghe spade dai manici decorati, scudi tondi con simboli indecifrabili, lance appuntite e disposte ordinatamente, mazze chiodate dall'aspetto pesante. Nella stanza regnava un silenzio assordante, interrotto però dallo scricchiolio provocato dalla vecchia porta principale che si aprì verso l'interno. Ed ecco che comparve una donna. I tre si girarono di scatto con gli occhi spalancati per lo stupore: non si aspettavano di vedere qualcuno entrare. La donna avanzava con passo deciso verso il ripiano delle spade, la seguiva un cucciolo di lince all'apparenza innocuo. Si fermò di colpo sulla soglia, incredula: quella era la stanza dove custodiva le sue armi, eppure, ora c'erano tre sconosciuti all'interno. Nessuno parlò. La donna entrò titubante e con un rapido gesto della mano chiuse la porta dietro di sé. "Chi siete voi? E cosa ci fate dentro il mio deposito?"

Aryan riconobbe subito la donna e si mise davanti a Myra e Dalen per proteggerli, ma servì a ben poco perché lei, riconoscendo il guaritore, si lanciò all'attacco.

Astrid si fiondò su Aryan ma l'uomo parò ogni colpo della donna con il suo bastone. Nonostante le ottime abilità, Astrid perse l'equilibrio e cadde a terra, permettendo così un attimo di distrazione.

A quel punto Dalen notò un mazzafrusto su un tavolo e lo afferrò con l'idea di colpire il nemico e aiutare Aryan, ma prima di raggiungere il compagno in difficoltà, si rivolse a Myra: "Nasconditi!".

Dalen scagliò un colpo verso la donna, ferendola leggermente sul fianco; lei rotolò a terra riuscendo a schivarlo solo in parte e, nel tentativo di rialzarsi, notò una figura nascosta che le parve familiare. Myra si sentì osservata e alzò il capo, incrociando lo sguardo intenso e penetrante di Astrid.

La rivale, accecata dalla rabbia, rimase impietrita e urlò: "Maya, perfida donna! Com'è possibile che tu sia ancora viva?! Non eri morta?".

La donna fece un fischio e le si avvicinò la lince, suo animale fidato: il suo corpo, rivestito da un manto rossastro, nascondeva una lunga coda da scorpione.

La bestia si scagliò su Dalen, che non riuscì a difendersi con l'arma, l'aculeo della coda colpì il giovane e penetrò nell'addome, iniettando il veleno. Egli cadde a terra e il tonfo risuonò nella stanza. Myra guardò l'amico e un gemito di spavento le sfuggì dalle labbra, si sentì debole e incapace di fare qualsiasi cosa, le venne la pelle d'oca e il respiro le si fermò in gola.

Aryan, di fianco al ragazzo, tentò invano di aiutarlo e fermare la donna, ma anche lui venne colpito dall'animale e cadde a terra. Guardò Myra con gli occhi socchiusi, ormai stordito dal veleno. "Proteggi la pietra. Credo in te!" e i suoi occhi si chiusero, appoggiando la testa contro il pavimento ruvido.

Astrid alzò lo sguardo verso la ragazza con un ghigno sul volto e le rivolse parole piene d'odio: "Tu! Finalmente potrò avere la mia vendetta!". Si indicò la cicatrice che percorreva il suo viso da destra a sinistra. "Pagherai per avermi sfigurata! Avrai quel che meriti!" e fece segno alla lince di agire.

Myra cercò di fuggire, di armarsi e difendersi, ma non aveva via di fuga. Indietreggiò, sbattendo contro il muro e osservando la nemica e la bestia avvicinarsi. Una goccia di sudore le percorse la guancia, a stento riuscì a trattenere le lacrime.

L'ultima cosa che sentì fu un bruciore sulla gamba, poi il buio.

Un fascio di luce colpì in pieno viso Myra, svegliandola. Aprì gli occhi e si rese conto di trovarsi in una cella. Era fredda e nell'aria c'era un odore sgradevole, come se non fosse stata aperta da decenni. Cercò di muovere le braccia ancora intorpidite e il suo primo pensiero fu accertarsi di avere ancora la pietra in tasca. Non c'era. Si accorse, però, che Aryan e Dalen erano lì con lei e anche loro svegli. Attirò la loro attenzione chiamandoli sottovoce: "Cos'è successo? Come fa quella donna a conoscere mia madre?". Aryan a quel punto decise che era arrivato il momento di parlare. "Myra, non sono stato del tutto sincero con te. Non è vero che ho combattuto per anni al fianco di tua madre, l'ho conosciuta

solo per poche settimane, il tempo di curarla, dopo uno scontro violento nella capitale. Vi ho mentito, ma avevo bisogno di conquistarmi la vostra fiducia. Devo aiutarvi perché anche io voglio riportare la pace ad Aldira”.

CAPITOLO 5

Astrid, arrabbiata, ordinò ai suoi cavalieri neri di portare Myra da lei. La fanciulla fu sottratta dalla cella e portata al piano di sopra. La stanza appariva cupa e spaziosa, suscitava una sensazione di angoscia. La ragazza, circondata dai cavalieri, era in soggezione e quando senti le urla di Astrid il suo cuore si fermò. Astrid le chiese perché fosse ancora viva; nessuna risposta. Ma, dopo averla riguardata con attenzione disse: “Credevo che fossi morta quella notte, Maya... Ma aspetta... no... tu non sei lei. Sei più giovane. Non sarai per caso sua figlia?”. Myra, pietrificata, la guardò senza parlare. Allora Astrid si avventò contro la ragazza, impugnando con fermezza la pietra che le aveva sottratto.

“Ti farò pagare per quello che tua madre mi ha fatto!”. Sollevò la mano per ordinare a Selkis di colpire, ma un’ombra comparve all’improvviso sulla soglia. “Mia signora!” esclamò una guardia, inginocchiandosi. “Abbiamo un problema!”. Astrid si girò di scatto, indispettita, poi guardò di nuovo Myra. “Ti condurrò di nuovo nelle segrete, ma non per molto. Presto deciderò il tuo destino”. Dopo che la fanciulla fu ricondotta alla cella, si ricongiunse ai compagni; ancora terrorizzata dall’incontro con Astrid, non ne fece cenno con loro. Nel frattempo, arrivarono le guardie per servire ai prigionieri un misero pasto. Mentre i tre lo stavano consumando, Aryan notò un topo ferito che si aggirava per la cella e, preso dalla compassione, lo raccolse e decise di guarirlo. Estrasse allora dal mantello delle erbe curative che sparse sopra il topo, con cui riuscì all’istante a medicarne le ferite. Appena prese coscienza, il topo sparì, avvolto da un’accecante nube che travolse l’intera cella confondendo tutti; la nebbia, però, cominciò presto a dissolversi ed emerse una figura umana.

“Ragazzi, state bene?” disse Dalen.

“Sì, cos’è successo?” chiese Myra.

“Perdonatemi, non era mia intenzione creare questo scompiglio. Mi presento, sono Tyro, uno dei pochi anemili rimasti al mondo, ovvero un mutaforma che si manifesta al momento del bisogno”.

“Quindi sei qui per aiutarci a fuggire da questa prigione?” aggiunse Myra con tono entusiasta.

“Esattamente! Unendo i miei poteri insieme alla vostra astuzia riuscirò a farvi uscire da qui. Adesso dobbiamo escogitare un piano”.

In seguito a lunghe pianificazioni e articolati dibattiti il gruppo ideò il piano perfetto; non attesero ulteriore tempo per metterlo in atto. Tyro, stringendo fra i denti erbe dai poteri soporiferi consegnate da Aryan, si posizionò in prossimità delle sbarre e mutò forma, assumendo quella di un serpente. Così trasformato, Tyro, strisciando fuori dalla cella, iniziò ad aggirarsi furtivamente lungo il corridoio. Appena scorse le guardie, con un rapido movimento si trasformò in un piccolo volatile che, spiegando le sue ali, volò al di sopra delle loro teste, gettandovi le erbe che li fece addormentare all’istante.

Dopo che le guardie sprofondarono in un sonno profondo, Tyro riacquisì le sue sembianze umane; quindi, sottrasse le chiavi appese alla cintura di cuoio del custode. Fece un sospiro di sollievo e, spensierato, si diresse dai compagni liberandoli dalla cella.

Dopo essere fuggiti trovarono rifugio in una locanda dall’aspetto antico e trasandato; il luogo perfetto per nascondersi dalle guardie che li stavano cercando. Spalancarono la porta e furono subito scrutati dagli occhi attenti dell’oste, un uomo dall’aria misteriosa e inquietante; si sedettero così in un tavolino appartato all’angolo della sala. Myra, che non smetteva di richiamare alla sua mente l’immagine della pietra fermamente impugnata da Astrid nel corso del loro terribile incontro, chiese ad Aryan se fosse a

conoscenza di qualche segreto che si nascondeva dietro le pietre. L'uomo, titubante, rispose: "Quando curavo Maya, notai delle strane pietre nella sua sacca da viaggio. Spinto dalla curiosità, le presi, convinto che fossero dotate di proprietà curative. Le esaminai al microscopio, senza però trovare nulla. Però, dopo aver verificato che erano indistruttibili, non avevo dubbi, le avrei tenute con me".

All'improvviso un tonfo alla porta attirò l'attenzione di tutti i presenti. Una figura incappucciata entrò nella sala; guardandosi attorno, incominciò a dirigersi verso il tavolo di Myra e i suoi compagni con passi lenti e pesanti, facendo scricchiolare il possente pavimento in legno. La sagoma arrivò al tavolo e si tolse il copricapo rivelando il volto, logorato dal tempo.

Dalen esclamò: "Mamma!". Era Dafne.

"Che fine avevi fatto?" continuò a incalzare il figlio stupito. "Non è questo il momento di parlare di me. Ti spiegherò tutto quando sarà finita questa battaglia. Io possiedo qualcosa di cui voi avete bisogno" rispose seria Dafne. Dall'espressione di Dalen uscì un velo di tristezza per la totale indifferenza mostrata dalla madre, scomparsa da tempo, nei suoi confronti.

"Le pietre hanno un potere magico che va oltre la vostra immaginazione; la loro provenienza è sconosciuta per tutti. L'unica che riuscì in tutta la storia a raggrupparle assieme fu tua madre, Myra". Myra continuò ad ascoltarla con un'aria ansiosa e interessata, pronta a saperne di più.

Allora Dafne continuò: "Maya mi aveva dato in custodia quest'ultima pietra affinché potessi consegnarla a te, Myra, nel momento più opportuno. Le pietre formano insieme un'arma capace di sprigionare un potere inimmaginabile, che riuscirebbe a sconfiggere tutti gli eserciti delle forze dell'impero del male".

"Infatti a causa di questo enorme potere, il tempo di utilizzo è limitato a un singolo giorno..." aggiunse la donna.

Contemporaneamente Dafne e Aryan mostrarono le loro pietre unendole. Queste emanarono un forte bagliore che illuminò tutta la stanza. Allora Myra esclamò: "Andiamo a riprendere l'ultima pietra, quella che Astrid mi ha sottratto!".

CAPITOLO 6

Dafne iniziò ad allontanarsi dal gruppo e Dalen, vedendo la madre andare via, corse per cercare di abbracciarla e impedirle di lasciarlo nuovamente; raggiungendola però si rese conto che la madre stava sparendo, come un fantasma. Realizzando quello che stava succedendo si disperò e cadde tra le braccia di Myra, la quale cercò di consolarlo ricordandogli che stavano fuggendo e che non potevano fermarsi a lungo. I tre, su consiglio di Tyro, ripartirono con fatica e si diressero insieme a lui fuori dalla taverna, nel luogo da lui trovato in precedenza.

Arrivarono nel posto che avrebbe fornito loro protezione per un po' di tempo, si trovava all'interno del grande e fitto bosco vicino ad Aldira. Il rifugio era un antico negozio di pozioni abbandonato ormai da anni.

Tyro accese il camino e poi decise di dirigersi per una ronda intorno alla casa. Il negozio era abbastanza grande da accogliere tutti, con pareti in legno di mogano e grandi scaffali ancora colmi di antiche pozioni, libri e pergamene. Al centro della stanza si trovava il grande camino di mattoni anneriti dal tempo e dal calore di innumerevoli fiamme: era una struttura solida e rustica, con un arco che incorniciava il fuoco.

Myra, Aryan e Dalen si sedettero intorno al focolare per riscaldarsi.

Dalen, ancora scosso dalla visione della madre, decise di sfogarsi con la sua amica.

Aryan invece, stanco dalla fuga, iniziò a cercare tra gli scaffali del negozio una pozione in grado di rilassarlo. Trovò una boccetta in vetro dalla forma affusolata che conteneva un liquido ambrato. Tracannò il contenuto d'un fiato, si avvicinò ai ragazzi e, sentendosi strano, si sedette.

Dopo poco iniziò a parlare a vanvera, gesticolando e alzando la voce. Disse una cosa in particolare riguardante Maya che attirò l'attenzione di Myra, che fino ad allora si era concentrata solo su Dalen.

"Cos'hai detto?" Chiese la ragazza confusa.

"Non ce la faccio più a nascondere questo segreto Myra, io non sono uno di voi. Sono io che ho aiutato Astrid a imprigionarvi perché dovevo salvarmi la vita. Mi stanno cercando. Durante la guerra di Aldira avevo il compito, insieme ad altri, di sconfiggere la regina, tua madre. Mi innamorai di lei dopo averla salvata sul campo di battaglia. Era una donna bellissima, con gli occhi brillanti, non sapevo chi fosse. Solo dopo poche settimane, mi rivelò la sua identità, poco prima di riprendere la battaglia."

Myra e Dalen rimasero sconvolti ma decisero di continuare ad ascoltarlo: era arrivato il momento di scoprire la verità.

Aryan guardò Myra con le lacrime agli occhi, notando ancora di più la somiglianza con la madre.

"Nei mesi successivi alla sua partenza ricevetti una sua lettera. Mi scrisse per dirmi che era incinta. Non sapevo cosa fare, lei non sapeva quali erano le mie vere intenzioni. Credeva che io fossi buono."

Myra urlò sconvolta dalla notizia mentre Dalen cercava inutilmente di calmarla.

"TU sei mio padre?!".

"Perché ci dici questo solo ora?" chiese il ragazzo.

"Non lo so, davvero, non so cosa mi stia succedendo, so solo che ho bisogno di liberarmi di questo peso che porto con me da anni."

"Che cos'è questa?" chiese Myra, prendendo da terra la boccetta della pozione ormai finita.

"Questa è una pozione della verità, ora capisco perché ci stai dicendo tutto questo" affermò Dalen.

Aryan proseguì, sorpreso da quel flusso di parole che sgorgava dalla sua bocca: "Sì, lo sono, sono io tuo padre, ma questo non importa ora. La lettera scritta da tua madre venne trovata da una donna malvagia di nome Astrid, che credo tu conosca bene. Lei decise di denunciare tutto ciò che era successo tra me e Maya, ponendo a rischio la mia vita."

"Non sembri dispiaciuto di ciò che hai fatto!" Esclamò Dalen che, disgustato e sorpreso da ciò che Aryan aveva confessato, chiese all'uomo cosa era accaduto dal momento della sua fuga dalla città al loro incontro.

Aryan proseguì: "Passai anni scappando. Non è stato facile per me, Myra. Quando ho saputo di te, della tua esistenza, ero in una posizione complicata. Maya, tua madre, voleva proteggerti, ed io non sapevo come rivelarti la verità. Non volevo mettere a rischio la tua vita. Ad ogni modo, sei uguale a lei."

La ragazza accennò un sorriso, non si era sentita dire molte volte di essere simile a sua madre, ma subito dopo tornò ad essere seria.

"L'unico modo che avevo per smettere di scappare e per vivere una vita normale, era aiutare Astrid a trovare tutte le pietre. Quindi, non potendo portare tua madre a quella perfida donna, le ho consegnato te, Myra."

Era ormai l'alba quando, prima che la ragazza potesse rispondere, Tyro irruppe nel negozio ancora affannato dalla corsa che aveva affrontato, avvertendo dell'arrivo di Astrid.

Era riuscita a trovarli grazie all'aiuto di Selkis. I quattro, insieme, uscirono correndo dall'edificio ritrovandosi nel bosco. Il cielo sopra di loro era grigio e minaccioso, mentre la città di Aldira si stagliava all'orizzonte, imponente.

Tyro si nascose dietro a Dalen, mentre Aryan iniziò a gridare con agitazione vedendo Astrid:

"Cosa ci fai qui?! Ti avevo detto che se il piano non avesse funzionato l'avrei portata direttamente da te!"

“Ho deciso di agire senza aspettare il tuo arrivo. L’ultima volta che tutti noi ci siamo affidati a te, ci sono voluti sedici anni per vederti tornare.”

“Il motivo lo sai, Astrid!” Ribatté Aryan.

“Certo certo, sono a conoscenza di tutte le scuse che hai detto solo per non consegnarci la tua amata, ma ora è il momento di cambiare.”

“Cambiare?”

“Esatto Aryan, tu non ci servi più e, come sai, c’è solo un modo per garantire la sicurezza di ogni membro del nostro gruppo.”

“Per favore no!” Supplicò Aryan “Myra è qui, hai quello che hai sempre voluto, la pietra, perché dovresti uccidermi?”

Myra, spaventata, cercò di avvicinarsi il più possibile a Dalen, sia per proteggersi che per essere più veloce nel caso fosse stato necessario fuggire; non le importava molto di suo padre, lui stesso aveva detto di non essere uno di loro.

“È giunto il momento Aryan, devi morire. Selkis pensaci tu!”

Selkis si mosse velocemente, colpendo alla gola Aryan che cadde a terra. Successe tutto in pochi secondi e nessuno ebbe il tempo di reagire.

Myra osservò la scena con occhi pieni di orrore, suo padre era ormai morto. La ragazza si avvicinò ad Aryan che vide per un’ultima volta il volto di sua figlia e gli occhi così simili a quelli della donna che aveva amato, quando era un altro uomo.

CAPITOLO 7

Questa volta non era riuscito a scampare alla morte; Astrid aveva mantenuto la sua promessa di vendetta e Aryan non aveva avuto il tempo di raccontare alla figlia tutta la verità, quella verità che aveva portato il buio ad Aldira.

Ciò che Aryan aveva narrato, fingendosi schiavo della pozione della verità, non era completo. Il guaritore aveva rivelato a Myra di essere suo padre, ma non le aveva detto che era sua la colpa della morte della madre, nella speranza di poter in futuro avere un rapporto con sua figlia. Con la sua morte, però, svanì anche questa possibilità e Aryan nei suoi ultimi istanti rivide vividi quei momenti.

Aryan quel pomeriggio si trovava nella sua stanza, quando aveva sentito bussare alla porta: era un’ancella delle principesse che velocemente, a capo chino, aveva lasciato fra le sue mani una piccola busta di color porpora, che emanava un delicato profumo. Aryan l’aveva aperta con delicatezza e fu sorpreso da queste parole: “Vorrei leggere con te le più dolci poesie d’amore, ti aspetto in biblioteca all’ora del tè”.

Il biglietto non era firmato e Aryan, molto incuriosito, non aveva esitato a presentarsi quello stesso pomeriggio nella biblioteca reale.

Il guaritore era entrato guardingo nella grande sala dei libri: dalle due ampie finestre filtrava moltissima luce che si rifletteva sui due lunghi tavoli centrali di legno massiccio; tutt’ intorno si elevavano alti scaffali su cui erano riposti e catalogati libri antichissimi e preziosi. Il profondo silenzio era stato interrotto da un dolce sospiro. Aryan si era voltato e aveva visto davanti a sé Astrid, la primogenita del re, bellissima nel suo vestito rosa pastello, con gli occhi vivaci e le labbra carnose. Lui l’aveva curata una sola volta, ma a lei era bastata per innamorarsi perdutamente e con questo invito voleva dichiararsi. A questo pomeriggio ne erano seguiti molti altri in cui i due si incontravano segretamente per conoscersi meglio e corteggiarsi.

Aryan era molto lusingato dalle attenzioni della principessa Astrid e lei era ogni giorno più innamorata, tanto da chiedere al padre di poter sposare in tutta fretta quel guaritore, anche se non di alto lignaggio.

Il re aveva acconsentito per compiacere la sua figlia prediletta e arrivò il giorno delle nozze. Aryan era agitatissimo; era arrivato a quel momento trascinato dagli eventi, dall'entusiasmo di Astrid e dalla prospettiva di essere consorte dell'erede al trono e non aveva messo in conto uno scherzo del destino.

Fermo all'altare, guardando la navata centrale, aveva visto sul fondo la sagoma della principessa Astrid che si apprestava a raggiungerlo; ai lati di Astrid, appena un passo indietro, due fanciulle che lui non aveva mai visto.

Quando la fanciulla sulla destra aveva alzato lo sguardo, Aryan rimase folgorato e il destino si compì. Era bastato quell'istante per capire cos'era veramente l'amore. La fanciulla era Maya, sorella minore di Astrid, che Aryan non aveva mai visto prima, perché era molto riservata e non amava la vita di palazzo. I loro sguardi si erano incrociati intensamente e più si avvicinavano, più scintillavano. Gli occhi si parlavano con un linguaggio antico, quello che solo due anime nate per stare insieme conoscono.

Aryan era stato letteralmente travolto da quell'emozione, un calore lo aveva pervaso, era guidato da una forza irrazionale e quando Astrid, finito di percorrere la navata, era arrivata davanti a lui, aveva sentito quelle parole che avrebbero reso per sempre di ghiaccio il suo cuore: "Mi dispiace, non posso sposarti...io non ti amo".

Aryan, proferendo quelle parole, continuava a guardare Maya negli occhi e lo sguardo di lei lo ricambiava con ardore. Quel legame era qualcosa di magico!

La cattedrale e tutti i suoi ospiti erano immersi in un silenzio di stupore che a un tratto era stato squarciato dalle urla di Astrid che, distrutta dal dolore, aveva dichiarato la sua atroce vendetta: voleva Aryan e Maya morti per sua stessa mano!

Astrid credeva che a sua insaputa Maya e Aryan si fossero già conosciuti prima di quel momento e che la sorella avesse deciso di tramare alle sue spalle e di umiliarla, perché invidiosa di lei primogenita e preferita dal re, portando Aryan ad abbandonarla sull'altare. Certo non poteva credere che i due si fossero innamorati in modo così travolgente con un solo sguardo.

Astrid nella sua vendetta aveva coinvolto anche Dafne, amica d'infanzia delle due sorelle e sua damigella all'altare, perché pensava che anche lei fosse complice nella cospirazione.

All'urlo di vendetta di Astrid si erano scatenati tuoni e tutto era diventato buio, ci fu un fuggi fuggi generale e da quel momento era scoppiata la rivolta in Aldira.

Il ricordo di ciò che era successo svanì come fumo nel vento. Davanti agli occhi di Myra non c'era più il ritrovato padre, ma solo il suo corpo senza vita, abbandonato tra le braccia del silenzio. Non c'era tempo per il dolore: la minaccia incombeva e il mondo pretendeva che si muovessero.

Myra fu sconvolta dall'accaduto, ma Dalen la trascinò fuori dalla bottega, dove nel frattempo incontrò Tyro: "Dobbiamo scappare, Selkis e Astrid hanno ucciso mio padre".

I tre sfortunati si diressero verso il centro della foresta ancora inseguiti da Astrid, ma proprio quando sembrava che li avesse raggiunti videro degli elefanti alati che arrivavano in loro soccorso, con Dafne su uno di loro.

"Madre! che sorpresa! dove sei stata?"

"Non c'è tempo per spiegazioni, salite a bordo".

Ormai si era fatta notte e i ragazzi furono portati in un villaggio segreto non molto distante da Aldira dove passarono la notte. La mattina decisero di organizzare un piano per recuperare la pietra che era in possesso di Astrid.

"Ho un'informazione utile, so dove si trova la pietra" disse Dafne.

“Ascoltatemi un attimo, posso provare a trasformarmi in Astrid”, ribatté Tyro.

“Meglio fare un tentativo” rispose Myra.

I quattro trascorsero la mattinata a organizzare il furto e con l'aiuto di Dafne realizzarono una mappa per raggiungere i sotterranei passando per zone poco sorvegliate.

Il piano fu messo in atto durante la notte; l'atmosfera era cupa e la paura di essere scoperti era alta. Il mutaforma nelle sembianze di Astrid si stava dirigendo all'entrata secondaria della città che si trovava vicino alla fortezza.

Fortunatamente la guardia di turno non era presente, pertanto Tyro riuscì ad entrare nel castello senza essere notato. A questo punto iniziò a dirigersi verso le segrete grazie all'utilizzo della mappa fornita dalla guerriera.

Tyro, mentre si trovava nel lungo e oscuro corridoio che conduce alla pietra, calpestò involontariamente una mattonella che attivò una delle numerose trappole.

I muri iniziarono a restringersi verso l'interno creando una sensazione di pressione e soffocamento che agitava parecchio il mutaforma. Mentre le pareti continuavano a venirgli incontro, Tyro si trasformò in una formica, così da poter passare in una delle piccole fessure presenti nel muro. Dopo pochi istanti si ritrovò in uno stanzino che precedeva la camera dove era custodito l'oggetto magico; tuttavia, mentre provò ad aprire la porta, iniziò a fuoriuscire l'acqua dalle fessure dei muri e, senza pensarci due volte, si trasformò in una sardina. Nuotando, passò attraverso il buco della serratura della porta che aveva davanti.

Arrivato nella stanza tanto desiderata si trasformò in Astrid e, alzando gli occhi, vide uno specchio fluttuante che si trovava al centro della stanza oscura; quest'ultimo, scorgendo la faccia di Astrid, svanì e lasciò cadere sulla mano di Tyro la pietra.

Subito dopo si trasformò in una falena e tornò indietro ripercorrendo il suo tragitto d'arrivo, questa volta non attivando le trappole e giungendo in modo sicuro al villaggio, dove lo stavano attendendo pazientemente i due ragazzi e Dafne.

CAPITOLO 8

Tyro tornò al villaggio, trovò i ragazzi dormienti e svegliandoli mostrò loro la pietra rubata.

“Grande Tyro!” esclamarono i compagni. Dafne aggiunse: “Ora che finalmente le abbiamo tutte, andiamo alla roccia del bene”.

Tyro con una smorfia fece intendere loro che era arrivato il momento di sconfiggere Astrid! Perciò si incamminarono lungo il sentiero che portava alla roccia dove avrebbero incastrato i ciottoli magici per scoprire il vero potere nascosto.

Quando giunsero alla roccia i ragazzi si schierarono l'uno di fianco all'altro e Tyro prese la parola: “Dobbiamo sapere il potere di queste pietre!”

Ogni ciottolo venne incastrato nella roccia e all'improvviso la terra tremò. Una luce dorata accecante abbagliò i quattro che rimasero esterrefatti.

Accadde qualcosa di magico: la polvere man mano si espandeva sempre di più, gli alberi stavano mutando forma e si stavano trasformando in giganti: sulle cortecce crescevano lunghi nasi e due occhi cupi; due rami robusti e alti scuotevano le foglie e diventavano due braccia, mentre il suolo cominciò a fremere e le radici si sprigionavano dalla terra. Improvvisamente dei canti subacquei si facevano sempre più forti e dalle acque dei fiumi fuoriuscirono delle sirene dal corpo verde smeraldo e lunghi capelli castani. Dal cielo provenivano pegaso dal manto bianco perla e dalle ali enormi, ricolme di

piume che rendevano queste creature ancor più maestose. A seguire i pegaso, c'erano delle fenici che emanavano vampate di calore: le loro ali erano fiamme di fuoco ardente.

Era la compagnia degli elementi: terra, acqua, aria e fuoco. Si schierarono con i quattro guerrieri che li avevano risvegliati. I guerrieri non fecero in tempo a realizzare ciò che era appena accaduto che improvvisamente sentirono un rumore provenire alle loro spalle.

“L'avete sentito anche voi?”, chiese Dalen. Gli altri non riuscirono a rispondere alla domanda che ecco spuntare Selkis da un cespuglio. La bestia emise un grugnito che fece spaventare i ragazzi. Non tardò ad arrivare anche Astrid seguita da una centinaia di guerrieri oscuri armati che avanzavano in silenzio. “Sapevo che ci sareste riusciti!”, disse con un sorriso freddo, “ma adesso quelle pietre sono mie”. Astrid sapeva bene che le pietre risvegliavano i quattro elementi della natura e perciò li voleva dalla sua parte nel combattimento. Il cielo diventò grigio tutto d'un tratto. Per la prima volta Myra ebbe paura. Dafne guardava il figlio e nei suoi occhi traspariva un gran senso di colpa. Tyro invece sembrava l'unico pronto allo scontro. Con un rapido segnale Astrid diede il via ai suoi guerrieri che si lanciarono contro la compagnia degli elementi e i quattro. Astrid invece si scagliò su Myra. La ragazza si difese abilmente dagli attacchi di Astrid, quando la regina urlò: “Stheven! Addosso a lei!”. Subito la giovane vide incombere su di lei una figura imponente: Stheven, una creatura mostruosa che in un battito di ciglia avrebbe potuto ucciderla. Myra corse verso il bosco, dove sarebbe stato più semplice schivare i colpi nascondendosi tra le fitte querce. Si nascose dietro ad una di queste ma improvvisamente l'imponente mostro le si gettò addosso. La buttò per terra ma nel frattempo, Tyro, che li aveva visti entrare nella foresta, colpì il mostro dando tempo a Myra di mettersi in salvo. Stheven però si riprese subito e iniziò a colpire con una clava il mutaforme, che cadde a terra frastornato. Il mostro non si fermò e continuò a colpirlo. Tyro, prima di perdere i sensi, si trasformò in serpente e lo morse. A quel gesto Stheven si irritò e con un colpo lo uccise. Lo abbandonò nel bosco e, mentre si incamminava per raggiungere la regina, iniziò a sentirsi male a causa del veleno. Dopo pochi minuti era steso a terra tra i cespugli e esalava il suo ultimo respiro.

Nel frattempo Dafne stava combattendo duramente disseminando terrore e morte tra le file nemiche, le sue spade brillavano, creando un contrasto con i toni cupi dei nemici. Sembrava padroneggiare al meglio gli scontri all'arma bianca fino a quando venne assalita da uno dei guerrieri più potenti: Kazan, la scaraventò a terra e non le lasciò il tempo di reagire. Fu a quel punto che Dalen, che aveva una visuale strategica sul campo, scoccò una freccia nel petto del potente guerriero. Kazan non cadde, allora Dalen preso dall'ira scagliò una miriade di frecce verso il nemico che, colpo dopo colpo, crollò. Dalen e Dafne, nel mezzo della battaglia sanguinosa corsero l'uno incontro all'altro e si abbracciarono, poi si lasciarono nuovamente con uno sguardo amorevole, ed entrambi ripresero lo scontro. Finalmente ritrovati, iniziarono a combattere insieme. Fianco a fianco contro Astrid.

Entrambi sopraffatti dalla rabbia sembravano dei fuochi indomabili, ma ciò non bastava. Astrid era troppo potente e riusciva a tenerli a bada con estrema facilità, tanto che anche le loro mosse combinate risultavano inefficaci, infatti lasciarono il posto a Myra, tornata per liberarsi del male una volta per tutte, mentre loro si occupavano del resto dell'esercito. La giovane si avventò contro Astrid. Il suo sguardo era infuocato e furioso per la triste sorte di Tyro che aveva morire visto mentre fuggiva dalla foresta. La regina rispondeva con un ghigno glaciale e con attacchi rapidi e precisi. Myra schivò un colpo diretto al cuore, rotolando a terra ma rialzandosi con agilità. Era determinata più che mai a vincere. “Finalmente ti fai vedere, Astrid. Hai smesso di nasconderti!”, esclamò Myra con tono

aggressivo. La battaglia tra le due donne era un vortice di colpi e parate, un duello di tenacia e vendetta.

Intanto, la compagnia degli elementi si batteva con ferocia contro i guerrieri oscuri. I giganti di terra sradicavano alberi e li usavano come clave, schiacciando i nemici sotto il loro peso. Le sirene innalzavano onde e mulinelli d'acqua, travolgendo intere schiere e trascinandole via. I pegasi si lanciavano in picchiata dal cielo, le loro ali potenti creavano folate di vento che disorientavano i soldati di Astrid, mentre le fenici dagli artigli infuocati trasformavano i nemici in cenere. La battaglia era un caos assordante di grida, fragore di spade e ruggiti di animali magici e inarrestabili. Ma Dalen, con gli occhi fissi su Astrid, sapeva che doveva aiutare Myra che era in difficoltà. Dalen si mosse con rapidità, fino a trovarsi alle spalle di Astrid. La regina, concentrata su Myra, non si accorse di lui. Con un balzo, Dalen le fu addosso. Astrid si voltò di scatto, ma era troppo tardi. La spada di Dalen affondò nel petto della regina. Un urlo strozzato le morì in gola mentre cadeva a terra.

Con la caduta di Astrid l'esercito oscuro vacillò, la sua forza malvagia svanì e i guerrieri si ritirarono, disorientati e terrorizzati dalla morte della regina. La compagnia degli elementi con un'ultima spinta li mise in fuga.

Il sole intanto iniziava a calare, tingendo il cielo di arancione e viola. Era un richiamo per gli elementi: l'incantesimo stava svanendo, i giganti si trasformarono lentamente in alberi, le loro radici ritornarono nel suolo. Le sirene scivolarono di nuovo nei ruscelli e nei fiumi, i loro canti si spensero in un dolce mormorio. I pegasi e le fenici, con un ultimo maestoso volo, si dissolsero nell'aria, le loro piume e fiamme svanirono nell'azzurro. I ragazzi, esausti ma vittoriosi, si guardavano intorno. Il corpo di Tyro giaceva immobile nel bosco. Dalen e Dafne si tenevano per mano. Il silenzio calò sul villaggio.

Nei giorni seguenti il popolo reclamò Myra come nuova regina. Con la morte di Astrid era tornata finalmente la pace ad Aldira. La giovane però rifiutò la corona poiché non era pronta a svolgere questo incarico. Aveva deciso di lasciare il trono a Dafne, una donna saggia, con esperienze in battaglia e amata da tutti. Lei, onorata, accettò l'incarico con umiltà.

Dopo l'incoronazione e i festeggiamenti, Myra si allontanò dal palazzo, salutando Dalen e la nuova regina. Si incamminò verso il luogo in cui Aryan era sepolto. Davanti alla tomba del padre lo ringraziò per il sacrificio e lo perdonò per gli errori del passato.

Poi, con passo deciso, lasciò Aldira e tornò a casa, pronta a scoprire cosa le riservava il futuro.